

Si costituisce il fratello del boss De Luca

Francesco De Luca, 30 anni, incensurato, abitante al complesso "Eucaliptus" al chilometro 4,800 della strada statale 114, ricercato dagli investigatori perché inquisito nell'ambito dell'operazione di polizia "Omero", si è costituito negli uffici della Mobile accompagnato dal legale di fiducia avvocato Tommaso Autru Ryolo.

È giovane, che da tempo lavora a Torino, ha appreso dai propri congiunti di essere ricercato con l'accusa di aver fatto parte dell'associazione mafiosa del fratello Antonino che si sarebbe resa responsabile di vari reati finalizzati all'acquisizione nel territorio della zona sud, e in particolare a Provinciale, del controllo indiretto delle attività economico-commerciali.

In particolare, secondo i magistrati della Direzione distrettuale antimafia, Francesco De Luca avrebbe avuto il delicato ruolo di mantenere il collegamento, tra gli associati e, specialmente, tra quelli liberi e quelli detenuti nella casa circondariale di Messina Gazzi.

L'operazione di polizia "Omero", è stata portata a termine dagli uomini della Squadra mobile della polizia nelle prime ore della mattinata di martedì scorso, al termine di indagini avviate dagli investigatori dopo il ferimento in una sala giochi di via Buganza di Massimo Russo, personaggio già noto alle forze dell'ordine, e l'omicidio di Domenico Randazzo, trovato cadavere nel pomeriggio dello scorso 29 gennaio a bordo di una Fiat "Uno" rubata a Camaro e poi abbandonata in via Roosevelt. Venti, complessivamente, i provvedimenti di fermo decisi dalla Dda che si è avvalsa della collaborazione del sostituto della Dna Carmelo Petralia. Diciassette le persone arrestate nel corso del blitz mentre altre tre (Antonino De Luca, l'ergastolano fuggito dal "Policlinico", Francesco De Luca e Giovanni Lo Duca) riuscirono a rendersi irreperibili. Oggi, dopo Giovanni Lo Duca (bloccato in un bar di piazza Palazzotto) e la presentazione spontanea di Francesco De Luca, "uccel di bosco" rimane solo Antonino De Luca.

Tutti i fermati dell'operazione di polizia devono rispondere del reato di associazione di stampo mafioso.

Domani il gip Cannelo Cucurullo potrebbe procedere agli interrogatori e quindi valutare le richieste di ordinanza di custodia cautelare della Dda. Secondo le indagini, che hanno consentito di far luce su una guerra tra clan scoppiata per una donna contesa, i quattro fratelli Vadalà (Ferdinando, Ugo, Pietro e Armando) ritenuti i mandanti dell'omicidio

Randazzo e del ferimento di Massimo Russo, 27 anni, anch'egli arrestato dalla Mobile. In manette sono finiti anche Antonino Pagliaro, 21 anni; Fabio Tortorella, 25; Giovanni Tortorella, 30 anni; il "capo" Ferdinando Vadala, 36anni; i suoi fratelli Ugo Vadalà, 27 anni; Armando Vadalà, 25; Francesco Vadalà, 41; Francesco Tringali, 45 anni, sovrintendente di polizia in servizio all'Ufficio prevenzione generale (che avrebbe avuto il ruolo di prelevare a casa Domenico Randazzo); Rocco Noschese, 21 anni; Domenico Trentin, 21 anni; Paolo Freni, 42; il minore AZ, 17 anni; Domenico Di Blasi, 46 anni; Salvatrice Fondarò, 33 anni, detta "Sabrina"(e per la quale sarebbe esplosa la guerra tra clan); Ben Salah Mokthar, 39 anni.

In manette, dopo le perquisizioni, sono finiti anche il padre di Rocco Noschese, il quarantaduenne Alberto Noschese, e il commerciante Maurizio Imperiale di 36 anni. Nell'abitazione di Noschese sono stati trovati un revolver calibro 38 carico e con matricola abrasa e diverse cartucce calibro 7,65. Nel negozio di alimentari di Imperiale, in via del Santo, è stato invece trovato un altro revolver calibro 38 con matricola abrasa e sei pallottole.

Nell'ambito delle indagini un ruolo di non secondaria importanza lo ha svolto anche un pentito dell'ultima ora che ha reso dichiarazioni nell'immediatezza dell'omicidio Randazzo ed ha così consentito di far luce su diversi lati oscuri delle ultime vicende di sangue nella nostra città.

Giuseppe Palomba

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS